

2. Corte penale internazionale (CPI)

2.1. Giurisdizione e ricevibilità

Nelle decisioni *Harun e Kushayb* del 27 aprile 2007, e *Katanga* del 5 novembre 2007, entrambe concernenti i requisiti per l’emanazione di un mandato di arresto, la Camera preliminare della CPI ha ritenuto che un primo accertamento circa la sussistenza della giurisdizione della Corte sia un prerequisito per l’emanazione di ordini di comparizione o mandati d’arresto ai sensi dell’art. 58 dello Statuto¹⁷⁸.

Basandosi sull’art. 19, par. 1, dello Statuto, ai sensi del quale “la Corte accerta la propria competenza su qualsiasi caso portato dinanzi ad essa”, la Camera preliminare ha accertato che il caso soddisfa i criteri richiesti per la sussistenza della giurisdizione territoriale e personale della Corte dal momento che, nonostante il Sudan non sia uno Stato parte allo Statuto, la situazione in Darfur, a partire dal 1° luglio 2002, è stata deferita alla Corte dal Consiglio di Sicurezza che ha agito ai sensi del Cap. VII della Carta sulla base dell’art. 13, lett. *b*), dello Statuto. In tal caso, la Corte può esercitare la giurisdizione “over crimes committed in the territory of States which are not party to the Statute and by nationals of States not Party to the Statute”. Inoltre, la richiesta del Procuratore fa riferimento a fatti che si presumono accaduti nel 2003 e nel 2004¹⁷⁹.

Similmente, nella decisione *Katanga* la Camera per le indagini preliminari ha ricordato le tre condizioni necessarie affinché un crimine rientri nella giurisdizione della Corte, e cioè: che il crimine sia uno di quelli menzionati nell’art. 5 dello Statuto; che sia stato commesso nel periodo di tempo stabilito dall’art. 11 dello Statuto; e che soddisfi una delle due condizioni alternative descritte dall’art. 12

¹⁷⁸ Cfr. *Decision on the Prosecution Application under Article 58 (7) of the Statute*, del 27 aprile 2007 nell’affare *The Prosecutor v. Ahmad Muhammad Harun (“Ahmad Harun”) and Ali Muhammad Ali Abd-al-Rahman (“Ali Kushayb”)* (ICC-02/05-01/07-01), par. 12-13, p. 6; e *Decision on the Evidence and Information provided by the Prosecution for the issuance of a warrant of arrest for Germain Katanga* del 5 novembre 2007 relativa all’affare *The Prosecutor v. Germain Katanga* (ICC-01/04-01/07-55), par. 9, p. 5.

¹⁷⁹ Cfr. par. 15-17, pp. 6-7, della decisione, con cui la Camera ha emesso mandati d’arresto per crimini contro l’umanità e crimini di guerra nei confronti di Ahmad Muhammad Harun, ex Ministro degli Interni del governo sudanese e attualmente Ministro per gli affari umanitari, e di Ali Muhammad Ali Abd-al-Rahman (“Ali Kushayb”), un leader della milizia *Janjaweed*. V. B. ARESI, *Il “caso Darfur” davanti alla CPI. I rapporti del Procuratore al Consiglio di Sicurezza*, in *La Comunità internazionale*, 2007, pp. 737-759.

dello Statuto¹⁸⁰. La Camera ha constatato che nel caso di specie ricorressero tutte e tre le condizioni¹⁸¹, come pure che il caso specifico relativo a Katanga non eccedesse i parametri territoriali, temporali e personali che definiscono la situazione nella Repubblica Democratica del Congo, come richiesto dall'ulteriore requisito individuato dalla Camera per l'esistenza della giurisdizione della Corte su un caso sorto dall'indagine relativa ad una situazione¹⁸².

La Camera ha infatti constatato che l'affare contro G. Katanga rientra nella situazione nella Repubblica Democratica del Congo attualmente sottoposta ad indagine, tenuto conto che la richiesta del Procuratore si riferisce ad un'operazione militare svolta intorno al 24 febbraio 2003 nel villaggio di Bogoro, nel distretto dell'Ituri, nell'ambito di un conflitto armato di carattere non internazionale in corso dal luglio 2002 e di un attacco esteso e sistematico contro la popolazione civile *Hema* dell'Ituri¹⁸³.

Nelle due decisioni, inoltre, la Camera per le indagini preliminari ha proceduto ad accertare a titolo preliminare la ricevibilità del caso¹⁸⁴, sottolineando che, qualora siano in corso procedimenti giudiziari a livello nazionale, è condizione necessaria di ricevibilità la circostanza che tali procedimenti non riguardino la persona o la condotta oggetto di esame innanzi alla Corte¹⁸⁵. Su tali basi la Camera ha concluso che entrambi i casi fossero ricevibili, in quanto relativi a individui non sottoposti a procedimenti innanzi alle giurisdizioni statali, o sottoposti a procedimenti interni per condotte diverse da quelle oggetto di valutazione da parte della Corte¹⁸⁶.

¹⁸⁰ Cfr. par. 11, p. 6, della decisione.

¹⁸¹ Cfr. par. 16, p. 8, della decisione.

¹⁸² Cfr. par. 9, p. 5.

¹⁸³ Cfr. par. 10, p. 6, della decisione.

¹⁸⁴ Nella decisione *Harun* la Camera ha altresì precisato che la discrezionalità di procedere ad un accertamento della ricevibilità dei casi ai sensi dell'art. 19, par. 1, dello Statuto dovrebbe essere esercitata solo se richiesto dalle circostanze del caso (cfr. par. 18, p. 7 della decisione).

¹⁸⁵ Cfr. par. 24, p. 9, della decisione *Harun*; e par. 20, pp. 8-9, della decisione *Katanga*.

¹⁸⁶ In relazione al caso *Harun*, la Camera ha osservato che, mentre non v'era alcuna indicazione del fatto che Harun fosse sotto inchiesta, né che fosse stato avviato alcun procedimento contro di lui innanzi alle giurisdizioni statali, Kushayb era stato arrestato dalle autorità sudanesi, ma l'indagine svolta contro di lui non riguardava la stessa condotta oggetto della richiesta innanzi alla Corte (cfr. par. 20-23, pp. 8-9, della decisione *Harun*). Similmente, nel caso *Katanga* la Camera ha rilevato che il procedimento avviato contro di lui nella RDC si riferiva a condotte diverse da quelle in relazione alle quali è accusato innanzi alla CPI (cfr. par. 25, p. 9, della decisione *Katanga*).

2.2. *Elementi dei crimini di guerra ed elementi dei crimini contro l'umanità*

Nella decisione *Harun*, la Camera preliminare ha verificato l'esistenza di motivi ragionevoli per ritenere che i crimini indicati nella domanda del Procuratore fossero stati commessi, ai sensi dell'art. 58 dello Statuto. Nel procedere a tale esame ha accertato la presenza sia dell'elemento contestuale, sia degli atti criminali individuali che costituiscono l'elemento sostanziale di ogni crimine rientrante nella giurisdizione della Corte ¹⁸⁷.

Circa l'elemento contestuale dei crimini di guerra compiuti nel corso di un conflitto di carattere non internazionale, ai sensi dell'art. 8, par. 2, lett. *c)* ed *e)*, dello Statuto, la Camera preliminare ha fatto riferimento alla definizione di "conflitti non di carattere internazionale" contenuta nell'art. 8, par. 2, lett. *f)*, dello Statuto, relativo ai conflitti armati che si verificano nel territorio di uno Stato ove abbia luogo "un conflitto armato prolungato tra le autorità governative e gruppi armati organizzati, o tra simili gruppi". Ad avviso della Camera, il riferimento ad un "conflitto armato prolungato tra [...] gruppi armati organizzati" esprime essenzialmente l'esigenza che i gruppi armati in questione abbiano la capacità di pianificare e svolgere operazioni militari per un periodo di tempo prolungato ¹⁸⁸.

Per quanto riguarda gli elementi contestuali dei crimini contro l'umanità, la Camera preliminare ha ribadito che, ai sensi dell'art. 7, par. 1, dello Statuto, affinché determinati atti costituiscano crimini contro l'umanità devono essere stati compiuti come parte di un attacco esteso e sistematico contro popolazioni civili, ricordando che l'art. 7, par. 2, lett. *a)*, definisce tale "una condotta che implica la reiterata commissione di atti previsti al paragrafo 1 contro qualsivoglia popolazione civile, in attuazione o in esecuzione del disegno politico di uno Stato o di una organizzazione diretto a realizzare l'attacco" ¹⁸⁹.

¹⁸⁷ Cfr., par. 29, p. 10, della decisione.

¹⁸⁸ Cfr. par. 33-35, p. 11, della decisione. La Camera ha ritenuto nel caso di specie che vi fossero motivi ragionevoli per ritenere che in Darfur, nel periodo cui la richiesta del Procuratore fa riferimento, fosse in corso un conflitto armato prolungato ai sensi dell'art. 8, par. 2, lett. *f)*, dello Statuto tra le forze armate sudanesi e la milizia *Janjaweed* da un lato e i gruppi ribelli organizzati dall'altro, inclusi il *Sudan Liberation Movement/Army* (SLM/A) e il *Justice and Equality Movement* (JEM) (cfr. par. 46, pp. 14-15, della decisione). La Camera in particolare ha concluso che la presenza del SLM/A e del JEM ai colloqui di pace, e il fatto che tali movimenti abbiano preso parte a diversi accordi di pace e di cessate-il-fuoco vincolanti con il governo del Sudan, dimostra che lo stesso governo li considerava come attori principali nel conflitto in Darfur (cfr. par. 39, p. 13, della decisione).

¹⁸⁹ Cfr. par. 61, p. 21, della decisione.

La Camera ha interpretato le nozioni di “esteso” e “sistematico” facendo riferimento alla giurisprudenza del TPEJ, ed ha espresso l’opinione secondo cui l’esistenza di una politica statale o comunque organizzata è un elemento dal quale la natura sistematica di un attacco può essere dedotta ¹⁹⁰.

2.3. Requisiti per l’emanazione di un ordine di comparizione o di un mandato d’arresto (art. 58, parr. 1 e 7, dello Statuto)

In entrambe le decisioni *Harun* e *Katanga* la Camera preliminare ha accertato l’esistenza dei prerequisiti per l’emanazione di un mandato d’arresto ai sensi dell’art. 58 dello Statuto, ovvero: l’esistenza di motivi ragionevoli per ritenere che almeno un crimine di competenza della Corte sia stato compiuto; l’esistenza di motivi ragionevoli per ritenere che l’imputato sia penalmente responsabile per tali crimini secondo una qualsiasi delle forme di responsabilità previste dallo Statuto; e la circostanza che l’arresto dell’individuo in questione risulti necessario ai sensi dell’art. 58, par. 1, lett. *b*), dello Statuto ¹⁹¹.

Nella decisione *Harun* la Camera ha applicato l’art. 21, par. 3, dello Statuto, in base al quale il diritto applicabile deve essere interpretato in conformità con i diritti umani internazionalmente riconosciuti, sostenendo di essere pertanto tenuta ad interpretare l’espressione “motivi ragionevoli per ritenere” in conformità con il parametro delle “ragioni plausibili per sospettare” ai sensi dell’art. 5, par. 1, della Convenzione europea dei diritti dell’uomo, e alla giurisprudenza della Corte Interamericana dei diritti dell’uomo sul diritto fondamentale alla libertà personale ai sensi dell’art. 7 della Convenzione americana sui diritti umani del 22 novembre 1969 ¹⁹².

Riguardo ai requisiti per l’emanazione di un mandato di arresto o di un ordine di comparizione, per cui l’arresto deve risultare necessario ai sensi dell’art. 58, par. 1, lett. *b*), dello Statuto e l’ordine di comparizione sufficiente a garantire la comparizione dell’imputato ai sensi dell’art. 58, par. 7, nella decisione *Harun* la Camera preliminare ha precisato che la questione fondamentale posta dall’art. 58

¹⁹⁰ Cfr. par. 62, p. 21, della decisione.

¹⁹¹ Cfr. par. 22 e 24, pp. 9-10, della decisione *Katanga* e par. 26, p. 9, e par. 117, p. 38, della decisione *Harun*. La Camera preliminare ha puntualizzato che l’esame ai sensi dell’art. 58 dello Statuto non pregiudica una possibile riconsiderazione della caratterizzazione giuridica dei fatti o dei modi di responsabilità da parte della Camera (cfr. par. 27, p. 9, della decisione *Harun*).

¹⁹² Cfr. par. 28, pp. 9-10, della decisione.

è se l'arresto delle persone accusate risulti necessario a garantirne la comparizione, mentre la Camera può emanare un ordine di comparizione solo laddove la richiesta del Procuratore fornisca garanzie sufficienti sul fatto che la persona convenuta si presenterà volontariamente alla Corte ¹⁹³.

Respingendo la posizione del Procuratore, secondo il quale il rilascio di due ordinanze di comparizione sarebbe stata sufficiente ad assicurare la comparizione di Harun e di Kushayb innanzi alla Corte in base all'art. 58, par. 7, dello Statuto ¹⁹⁴, la Camera ha concluso che l'arresto del primo fosse necessario ai sensi dell'art. 58, par. 1, lett. *b*), punto *ii*), per assicurare che non avrebbe ostruito o messo a rischio le indagini, in quanto Ministro in carica per gli affari umanitari ¹⁹⁵. Rispetto al secondo, la Camera ha concluso che la sua detenzione gli impedisse di presentarsi spontaneamente alla Corte, e pertanto che il suo arresto risultasse necessario per assicurarne la comparizione al processo ai sensi dell'art. 58, par. 1, lett. *b*), punto *i*), dello Statuto ¹⁹⁶. La Camera ha altresì sostenuto che l'emanazione di un ordine di comparizione nei confronti di una persona detenuta dalle autorità statali sarebbe contraria all'oggetto e allo scopo dell'art. 58, par. 7 ¹⁹⁷.

2.4. Potere della Corte di concedere la libertà provvisoria (art. 60, par. 2, dello Statuto)

Nella sentenza del 13 febbraio 2007 relativa al caso *Dyilo*, la Camera d'appello ha affrontato la questione del potere della Corte di concedere la libertà provvisoria ai sensi dell'art. 60, par. 2, dello Statuto. Al riguardo, la Camera ha chiarito che la decisione relativa al mantenimento in detenzione o alla libertà provvisoria ai sensi dell'art. 60, par. 2, letto in combinato disposto con l'art. 58, par. 1, non

¹⁹³ Cfr. parr. 117-118, p. 38, della decisione.

¹⁹⁴ Cfr. parr. 110-112, pp. 36-37, della decisione.

¹⁹⁵ Cfr. parr. 128-131, pp. 40-41, della decisione.

¹⁹⁶ Cfr. parr. 132-133, pp. 41-42, della decisione.

¹⁹⁷ Cfr. par. 120, pp. 38-39, della decisione, nel quale la Camera ha precisato che la possibilità prevista nello stesso articolo di emanare ordini di comparizione in condizioni di restrizione della libertà diverse dalla detenzione, ed elencate nell'art. 119 del Regolamento di procedura e prova, indica chiaramente che un ordine di comparizione è applicabile solo a persone che non sono già detenute. La Camera ha anche sottolineato che il quadro giuridico delineato dallo Statuto e dal Regolamento di procedura e prova non prevede la possibilità di una consegna di un individuo alla Corte, neppure temporanea ai sensi dell'art. 183 del Regolamento, senza la previa emanazione di un ordine di arresto (cfr. par.12, p. 39, della decisione).

ha natura discrezionale, come invece aveva affermato il Procuratore, ma dipende dalla circostanza se le condizioni sancite dall'art. 58, par. 1, continuino o meno ad essere soddisfatte ¹⁹⁸.

2.5. Riesame periodico della decisione relativa alla libertà provvisoria o al mantenimento in detenzione (art. 60, par. 3, dello Statuto)

Sempre nella sentenza *Dyilo*, la Camera d'appello ha affrontato la questione di come interpretare l'obbligo di riesame periodico della decisione relativa al rilascio provvisorio o al mantenimento in detenzione di una persona sottoposta a mandato d'arresto, ai sensi dell'art. 60, par. 3, dello Statuto. La Camera d'appello ha sottolineato che la decisione ("ruling") che la Camera preliminare è tenuta a riesaminare ai sensi di tale disposizione è esclusivamente la determinazione effettuata in risposta ad una domanda di concessione della libertà provvisoria in attesa del processo ai sensi dell'art. 60, par. 2, respingendo l'argomento del ricorrente secondo cui il termine "decisione" dovrebbe essere interpretato in modo più ampio, come riferito anche al mandato d'arresto ¹⁹⁹.

2.6. Convalida delle accuse prima del processo (art. 61 dello Statuto)

Circa la questione del potere di una Camera di prima istanza di emendare o modificare i capi di imputazione confermati dalla Camera preliminare durante la fase di preparazione di un processo, nella decisione del 13 dicembre 2007 relativa all'affare *Dyilo*, la stessa Camera di prima istanza ha affermato di non avere giurisdizione su tale questione ²⁰⁰. Infatti, la Camera ha rilevato più nello specifico

¹⁹⁸ Cfr. la sentenza del 13 febbraio 2007 *on the appeal of Mr. Thomas Lubanga Dyilo against the decision of Pre-Trial Chamber I entitled "Décision sur la demande de mise en liberté provisoire de Thomas Lubanga Dyilo"*, relativa all'affare *The Prosecutor v. Thomas Lubanga Dyilo* (ICC-01/04-01/06-824), par. 134, p. 43. La Camera d'appello ha confermato le conclusioni raggiunte dalla Camera preliminare riguardo al fatto che, nel caso di specie, il ricorrente in appello doveva essere mantenuto in detenzione in base all'art. 60, par. 2, letto congiuntamente all'art. 58, par. 1, dello Statuto (cfr. par. 133 e 135, p. 43, della sentenza).

¹⁹⁹ Cfr. par. 88, p. 26, e par. 94-95, pp. 27-28, della sentenza.

²⁰⁰ Cfr. par. 41, p. 22, della *Decision on the Status before the Camera di prima istanza of the Evidence Heard by the Pre-Trial Chamber and the Decisions of the Pre-Trial Chamber in Trial Proceedings, and the Manner in which Evidence Shall Be Submitted* del 13 dicembre 2007, relativa all'affare *The Prosecutor v. Thomas Lubanga Dyilo* (ICC-01/04-01/06-1084).

che, in base all'art. 61, par. 9, dello Statuto, il controllo sui capi d'accusa rimane alla Camera preliminare fino all'inizio del processo, dal momento che, dopo la loro conferma e prima che il processo abbia inizio, il Procuratore può emendare le accuse con il permesso della Camera preliminare ²⁰¹; durante la fase preparatoria del processo, pertanto, qualsiasi richiesta di emendare i capi di imputazione deve essere rivolta alla Camera preliminare, come risulterebbe chiaramente – ad avviso della Camera di prima istanza – da una lettura congiunta dell'art. 61, par. 9, e dell'art. 61, par. 11, dello Statuto ²⁰².

In tale contesto, la Camera ha specificato che la Camera preliminare e la Camera di prima istanza hanno funzioni distinte in stadi diversi del procedimento, e che non v'è alcuna gerarchia di *status* tra di loro. Ad avviso della Camera, ad essa non è stata attribuita una giurisdizione di appello contro le decisioni della Camera preliminare e, più in particolare, non le è stato dato alcun potere di riesaminare “the only decision of the Pre-Trial Chamber that is definitely binding on the Trial Chamber: the Decision on the confirmation of charges” ²⁰³.

2.7. *Appello contro altre decisioni (art. 82, par. 1, lett. b), dello Statuto)*

Nella decisione del 13 giugno 2007 relativa al caso *Dyilo*, la Camera d'appello ha sottolineato che l'art. 82, par. 1, lett. *b*), dello Statuto non può essere interpretato – come invece sostenuto dal ricorrente – nel senso di riconoscere un diritto di appello contro *qualsiasi* decisione che abbia un impatto sulla detenzione o sul rilascio della persona ²⁰⁴. Secondo la Camera, anche alla luce dei criteri contenuti nella Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati ²⁰⁵, l'ampia interpretazione proposta dal ricorrente attribuirebbe all'art. 82, par. 1, lett. *b*), un significato affatto sproporzionato nel quadro del diritto di appello delineato nello Statuto ²⁰⁶.

²⁰¹ Cfr. par. 39, p. 21, della decisione.

²⁰² Cfr. par. 40, p. 21, della decisione. Sulla convalida delle accuse v. G. DE BECO, *The Confirmation of Charges before the International Criminal Court: Evaluation and First Application*, in *International Criminal Law Review*, 2007, pp. 469-481.

²⁰³ Cfr. par. 43, p. 23, della decisione.

²⁰⁴ Cfr. *Decision on the Admissibility of the Appeal of Mr. T. L. Dyilo against the Decision of Pre-Trial Chamber Entitled “Décision sur la confirmation des charges” of 29 January 2007*, del 13 giugno 2007 relativa all'affare *The Prosecutor v. Thomas Lubanga Dyilo* (ICC-01/04-01/06-926), par. 3, lett. *c*), pp. 3-4.

²⁰⁵ Cfr. par. 8, p. 6, della decisione.

²⁰⁶ Cfr. par. 11, p. 7, della decisione.

Sempre in tema di diritto delle parti di ricorrere in appello, nella decisione del 24 maggio 2007 relativa all'affare *Dyilo* la Camera preliminare ha affermato che, in base allo Statuto, le decisioni di convalida delle accuse sono escluse dalla categoria delle decisioni contro le quali è possibile presentare ricorso direttamente alla Camera d'appello ²⁰⁷, ricordando che gli appelli contro decisioni interlocutorie sono ammessi solo nelle limitate e molto specifiche circostanze enunciate nell'art. 82, par. 1, lett. *d*), dello Statuto, le quali, peraltro, devono applicarsi cumulativamente ²⁰⁸.

2.8. *Partecipazione delle vittime al processo (art. 68, par. 3, dello Statuto)*

Nella decisione del 10 agosto 2007 relativa alla domanda delle vittime di partecipare alla situazione e al caso – la prima adottata in tale materia in relazione alla situazione in Uganda ²⁰⁹ –, la Camera preliminare ha applicato i principi stabiliti e la pratica seguita dalla Corte, con particolare riguardo alla giurisprudenza relativa alla situazione nella Repubblica Democratica del Congo ²¹⁰. La Camera ha accolto l'ampia interpretazione dell'art. 68, par. 3, dello Statuto elaborata nella decisione sulla situazione nella Repubblica Democratica del Congo del 17 gennaio 2006, in base alla quale una vittima ha il diritto di partecipare ad un processo anche nella fase delle indagini, poiché tale fase rientra nel termine "procedimento" (*proceedings*) ²¹¹, a condizione che sia coinvolto un interesse personale della vittima ²¹².

Riguardo alla nozione di vittima prevista dall'art. 85, lett. *a*), del Regolamento della Corte, la Camera ha precisato che, per stabilire la qualità di *vittima* di un individuo ai fini della sua partecipazione al processo, devono essere soddisfatti diversi requisiti, ovvero: che l'identità del ricorrente sia debitamente accertata; che gli eventi descritti dal medesimo costituiscano un crimine su cui la Corte ha

²⁰⁷ Cfr. *Decision on the Prosecution and Defence Applications for Leave to Appeal the Decision on the Confirmation of Charges*, del 24 maggio 2007 relativa all'affare *The Prosecutor v. Thomas Lubanga Dyilo* (ICC-01/04-01/06-915), par. 19, p. 7.

²⁰⁸ Cfr. par. 20-21, p. 7, della decisione. La Camera ha fatto riferimento all'interpretazione restrittiva data dal TPEJ, dal TPIR e dalla Corte Speciale per la Sierra Leone alle corrispondenti disposizioni contenute nei rispettivi Statuti e Regolamenti (cfr. nota 19, p. 7, della decisione).

²⁰⁹ Cfr. par. 5, p. 6, della *Decision on Victims' Applications for Participation*, del 10 agosto 2007, relativa alla situazione in Uganda (ICC-02/04-101).

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Cfr. par. 7, p. 7, della decisione.

²¹² Cfr. par. 9, p. 8, della decisione.

giurisdizione; che il ricorrente lamenti di aver subito danni e, soprattutto, che tali danni appaiano come il risultato dell'evento che costituisce un crimine rientrante nella giurisdizione della Corte ²¹³.

CARLO FOCARELLI (a cura di)
TIZIANA CARMELITANO
LETIZIA CINTI
AMINA MANEGGIA
RAFFAELLA NIGRO

²¹³ Cfr. par. 12, p. 10, della decisione. Poiché lo Statuto non prevede norme generali da applicare per valutare l'affidabilità degli elementi pertinenti, il Giudice unico ha precisato che la Camera gode di ampia discrezionalità nel decidere la correttezza di una dichiarazione o di qualsiasi altra prova, e che tale valutazione deve rispettare il principio generale per cui l'onere di provare gli elementi a supporto del reclamo ricade sul soggetto che ne è l'autore (cfr. par. 13, p. 10, della decisione). V. G. GRECO, *Victim's Rights Overview under the ICC Legal Framework: A Jurisprudential Analysis*, in *International Criminal Law Review*, 2007, pp. 531-547.